

57 CALCAGNINI ANNA MARIA. Gaeta. (n. 5)

S. Angelo - Vetralla, 14 giugno 1768. (Originale AGCP)

Con una punta di arguzia spiega che la fondazione di un Ritiro a Napoli è ancora incerta, perché “nelle Corti le cose vanno molto a lungo”. E’ ben difficile che possa passare da Gaeta per un colloquio spirituale, comunque non rinuncia a sperare di incontrarla a Nola. Esprime soddisfazione che le sue lettere le siano di aiuto per crescere nell’amore del Signore. E’ soprattutto contento che “i patimenti interiori nascano dal desiderio che Dio le dà” d’unirsi “perfettamente con lui”, anche se le pare non riuscirci, “come è vero”. Da questo desiderio appassionato di voler amare Dio e di costatare che non si riesce, si scatena la tempesta d’amore. “Oh Lei felice, se morisse martire del Santo Amore!”. Per conservare questo atteggiamento deve coltivare la kenosis, “la fedeltà al santo raccoglimento, e solitudine interiore”, ma soprattutto il distacco da tutto e da tutti, anche dalle proprie consolazioni, lasciando libertà a Dio di agire, privandosi “del proprio intendere, del proprio godere e del proprio sentire”, restando nell’esperienza fondamentale, cioè nella cognizione del proprio niente, “niente avere, niente sapere, niente potere”. Volentieri pregherà per la persona che per suo tramite gli è stata raccomandata, ma le chiede pure di riferirle che l’inquietudine che essa ha per le ingiustizie che soffre in famiglia, può essere vinta mettendo in pratica le due parole: “Patire e tacere”. “Se farà così sarà felice”.

I. C. P.

Sig.ra Anna Maria e Figlia in Gesù Cristo benedetta,

ho ricevuta ier sera per la posta la Sua carissima segnata gli 8 del corrente, e le rendo distinte grazie della bontà e carità che mi continua, anche coll’esibizione del mio riposo in Sua Casa, quando seguisse il mio passaggio per Napoli; ma siccome nelle Corti le cose vanno molto a lungo, così non so quando seguirà tal mio viaggio, e ne aspetto il riscontro da un Personaggio;¹ ma sebbene seguisse, non potrei venire a Gaeta perché il procaccia² tira avanti il suo cammino. Non mancherò però di notificarle quando Dio disporrà che sia conchiuso l’affare della fondazione, il quale incontrerà non poche contraddizioni e difficoltà, come suol succedere nelle opere grandi del Signore.

Sicché preghiamo con efficacia il nostro buon Dio a cavar la gloria sua e il bene del prossimo da tal trattato, anche a costo d’ogni mio travaglio, angustia e strapazzo; e se succede, avrò la

consolazione di vederla a Nola, ed ivi avremo campo di fare almen per un'ora una sacra conferenza e rallegrarci insieme delle misericordie che il Sommo Bene ci comparte.

Ho piacere nel Signore che le mie lettere vi aiutino a struggervi nel divino amore, e benedico S. D. M. che i patimenti interiori nascano dal desiderio che Dio vi dà d'unirvi perfettamente con lui e vi pare non potere, come è vero, perché questo è un lavoro segreto che fa lo Sposo divino nel fondo del cuore, ed è effetto d'un martirio d'amore; ed oh Lei felice, se morisse martire del Santo Amore! Ed io lo spero.

Intanto vi raccomando molto la fedeltà del santo raccoglimento, e solitudine interiore. Ah, Figliuola benedetta! Lasciate sempre più sparire il vostro nulla nell'Infinito Tutto che è Dio, ed in sacro silenzio di tutte le potenze, ricevete la divina operazione, privandovi del vostro proprio intendere, del proprio godere e del proprio sentire.

Sopra tutto non vi attaccate alla propria consolazione, né ai doni di Dio, ma spogliata affatto di tutto ciò che non è Dio, lasciatevi tutta penetrare dalla Divina Carità, senza altro riflesso che a stare attenta colla parte superiore dello spirito a quell'Infinito Bene che opera tali meraviglie di carità nel vostro povero spirito in pura fede e santo amore; e tali divine operazioni le dovete ritenere in sacro silenzio e di poi restarvene nella cognizione del vostro niente, niente avere, niente sapere, niente potere.

Vi dico delle gran cose, e Dio benedetto ve le farà capire, poiché io vi scrivo secondo la condotta con cui S. D. M. vi conduce. Siate segretissima a tutte le creature e non vogliate altro che il vostro disprezzo.

Dite a quella serva di Dio che mi notificate, che l'inquietudine e tribolazione che patisce per l'ingratitude che riceve dalla Casa, nasce dalla poca virtù che esercita, mentre dovrebbe gioire di aver tal travaglio, e se vuole aver pace, e piacere a Dio, che s'umilli, e stia zitta e mai si lamenti, ma soffra tutto con pace e tranquillità, e ponga in pratica questa massima: patire e tacere.³ Se farà così sarà felice.

Ho detto questo per obbedirvi, giacché avete avuta la bontà di dirmi che le mandi a dire qualche cosa.

I miei più cordiali saluti al Sig. D. Tommaso⁴ ed a tutta la piissima Casa, e Lei non tralasci di pregare per me e per la nostra Congregazione.

Ho fretta e vi racchiudo nel Cuore dolcissimo di Gesù; ed assicurate tutti di Casa delle povere mie orazioni. Gesù vi benedica e vi faccia tanto santa ed umile quanto io desidero, e sono di vero cuore

Vetralla nel Sacro Ritiro di S. Angelo

ai 14 giugno 1768

Paolo della Croce

Note alla lettera 57

1. Paolo allude con ogni probabilità al maresciallo marchese Masi, che era stato per un periodo governatore ad Orbetello (GR) ed ospite al Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario. Collaborava a questa iniziativa anche don Sante Lucido, parente del Principe di Sangro, capitano generale dell'esercito di Sua Maestà il re di Napoli, Ferdinando IV, il quale si era offerto a sostenere le spese necessarie per la fondazione progettata a Napoli. Cf. al riguardo lettera precedente n. 56, nota 1.
2. Sul procaccia, cf. lettera precedente n. 56, nota 2.
3. Queste parole nell'originale sono sottolineate.
4. Tommaso Calcagnini era suo nipote (cf. lettera n. 55, nota 6).